Banche e tagli, 50 mila uscite Il sindacato: pronti a trattare

Sileoni (Fabi): «Prepensionamenti volontari l'unico strumento possibile»

Non sono 23 mila come si è detto finora ma 28 mila i bancari in uscita attraverso accordi di ristrutturazione aziendale già firmati. Non finirà qui. Sia il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan che il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco hanno sollecitato la ristrutturazione del settore. Ora il principale sindacato della categoria, la Fabi, apre a una soluzione che potrebbe portare all'uscita di altri 22-24 bancari. Per un totale di 50-52 mila dipendenti in meno in un settore che occupa a oggi 299 mila persone.

Prepensionamenti volontari. Questa la condizione che il sindacato pone per aggiornare al rialzo le intese che riguardano le uscite da qui al 2020. «E dov'è il problema?», si potrebbe obiettare. La legge 59 approvata a maggio di quest'anno ha alzato da 5 a 7 anni il possibile anticipo sulla pensione da finanziare con il fondo esuberi. Il fatto è che il fondo esuberi dei bancari è finanziato dalle banche stesse. A oggi le risorse consentono in media uscite con un anticipo di tre anni.

Da notare: le banche con Abi hanno chiesto a più riprese di sospendere — almeno per qualche tempo — il versamento di 200 milioni l'anno che le banche fanno a sostegno degli ammortizzatori sociali degli altri settori. Il ragionamento è: la fase è critica, non chiediamo soldi allo Stato ma almeno evitateci contributi di solidarietà che ora non ci possiamo permettere.

Gli emendamenti che dovevano inserire questa «sospensione» nella legge 59 non sono passati. Dal canto suo la Fabi aveva sempre storto il naso davanti a questa soluzione. «Quello che non vogliamo sono i licenziamenti e l'indennità di disoccupazione — chiarisce le motivazioni del cambio di passo Lando Maria Sileoni, leader della Fabi —. Di fronte a rassicurazioni su questo punto e a una chiara scelta di campo a favore dei prepensionamenti volontari potremmo accettare un maggior numero di uscite concordate».

Ed ecco qui la dove nasce la possibilità di altri 22-24 bancari in pensione da qui al 2020 da aggiungere ai 28 mila che hanno già concordato l'uscita.

Certo non è tutto facile. Primo: a mettersi di traverso potrebbero essere proprio le confederazioni. Cgil, Cisl e Uil vedrebbero venire meno 600 milioni in tre anni per gli ammortizzatori sociali. E poi c'è il governo che si trova a gestire la coperta cortissima delle risorse. I confederali lamentano l'insufficienza dei fondi per la flessibilità sull'uscita in pensione. E nel caso dell'Ape si parla di tre anni di anticipo che in pratica il lavoratore si autofinanzierebbe. I bancari con il «rabbocco» del fondo esuberi potrebbero uscire anche con sette anni di anticipo. «Trovo disdicevole che si inciti al taglio di posti di lavoro da parte di politici che dovrebbero crearla, l'occupazione», contesta Sileoni. Certo il problema del fondo esuberi dei bancari è anche un'altro come fa notare il segretario della First Cisl, Giulio Romani: «Gli istituti non possono scaglionare negli anni le risorse necessarie a finanziare gli esodi». Insieme alla First Cisl anche Massimo Masi dei bancari della Uil resta convinto che «gli ammortizzatori non bastano, il settore deve tornare a crescere». Di tutto questo sindacati e comitato sindacale Abi parleranno in un incontro in calendario a settembre.

Ammortizzatori
Le banche vorrebbero tenersi i 200 milioni l'anno che ora versano per le altre categorie

Rita Querzé

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

● Negli ultimi tre anni il sistema bancario italiano ha visto l'uscita di circa 12.000 lavoratori, pari al 5% degli addetti e nei prossimi quattro anni un altro 7% è destinato a lasciare il lavoro. È quanto rileva il sindacato Fabi in un'analisi sulla situazione occupazionale dei 14 principali gruppi bancari italiani a cui si aggiungono le 4 banche salvate

Banche e ristrutturazioni

GLI ADDETTI

299 mila
dipendenti

10.800
usciti negli ultimi 6 anni tramite esternalizzazioni (3,6%)

LE USCITE

Bancari in uscita nei 14 principali gruppi bancari italiani più le 4 banche coinvolte dal bail in (CariChieti, CariFerrara, Banca Etruria e Banca Marche)

60.000
2003-marzo 2013

12.000
2013-marzo 2016

16.100
marzo 2016-2020

Uscite complessive dal 2013 al 2020 con accordi sindacali
28.100

Potenziali uscite aggiuntive entro il 2020 rifinanziando il fondo esuberi
22-24.000

NEI PRINCIPALI GRUPPI
Le uscite previste da accordi banca-sindacato

	Numero	Periodo
Popolare di Vicenza	605	2015-2020
Cariparma	300	2016-2019
Carige	351	2019-2020
Mps	2.516	2013-2017
Veneto Banca	180	2015-2020
Unicredit	6.135	2015-2018
Intesa SanPaolo	1.018	2014-2020
Gruppo Bper	585	2015-2017
Bnl	527	2014-2016
Banco Popolare	400	2014-2017
Gruppo Bpm	605	all'integrazione con Banco Popolare
Ubi	2.750	2017-2020

I PREPENSIONAMENTI

Uscite anticipate
fino a 7 anni

Anticipo medio della pensione fino a oggi
3 anni

Pensione
pari in media all'**80%** della retribuzione di cui il **65%** assicurato dal fondo esuberi e il **10-15%** dalla banca in base ad accordi con il sindacato

FONTE: Fabi

d'Arco

Il personaggio

di **Stefano Righi**

Bizzocchi: perché il salvataggio dell'Ambrosiano fu un esame di maturità

Il Credem ha presentato il resoconto semestrale con 70 milioni di utile netto e un Cet1 Ratio al 13,4 per cento. Per Adolfo Bizzocchi, direttore generale dal 2001 e dipendente della banca della famiglia Maramotti dal 1977, è stato l'ultimo esame. Il 31 agosto, come un qualsiasi impiegato, prenderà cappello e si lascerà alle spalle quarant'anni di Credito Emiliano: Bizzocchi va in pensione. Una vita lavorativa sempre nella medesima azienda, vedendola crescere e aiutandola ad affrontare quel clima di perenne cambiamento che oggi caratterizza il settore bancario.

«È cambiato il mondo — dice Bizzocchi —. Quando ho iniziato a lavorare, una banca commerciale come il Credem, che allora si chiamava Banca Agricola commerciale di Reggio Emilia, basava la propria attività in due momenti: da una parte la raccolta e dall'altra gli impieghi. Stop. Potevi occuparti di conti correnti o di depositi vincolati, di mutui o di prestiti alle imprese, ma questo era il territorio in cui si operava. Era un mestiere molto più semplice. Oggi, una banca come il Credem, che è *significant* a livello europeo, ha un attivo superiore ai 30 miliardi di euro, è vigilata direttamente dalla Banca centrale europea, deve occuparsi di Srep e di Stress test e confrontarsi con un *joint supervisory team* composto da persone di nazionalità diverse. È cambiato il mondo».

L'inizio fu nella sede di Reggio Emilia. Cinque anni dopo era già a Milano. «Acquisimmo la banca Bellinzaghi. Per noi che venivamo dalla provincia fu la prima uscita in società. Era l'inizio degli anni Ottanta, un periodo turbolento. A Milano mi occupavo dell'integrazione delle *operation* con la nuova banca, che era controllata prima di noi dalla Fondazione Gaslini di Genova. Poi arrivò il crac del Banco Ambrosiano e nell'operazione di salvataggio venimmo coinvolti anche noi. Nel 1982 acquisimmo il 10 per cento della nuova entità, che oggi è Banca Intesa, con un impegno importante per l'epoca e un pacchetto di azioni che abbiamo mantenuto fino al 1987, cedendone però metà già nel 1985. Fu, per tutti noi, un'esperienza esaltante dal punto di vista umano e molto formativa professionalmente. Lo paragono a un esame di maturità: venivamo dalla provincia, ci eravamo avventurati in un'acquisizione a Milano, la capitale finanziaria del Paese e ci trovavamo coinvolti in una vicenda più grande di noi: dovevamo contribuire a salvare una delle maggiori banche italiane. Ne uscimmo molto rafforzati, diventammo maggiorenni».

Nel momento dell'addio, Bizzocchi ricorda la ricetta per sopravvivere alla crisi che ha condiviso con il suo team, che lascia al vice Nazzareno Gregori e a cui continua a sentirsi molto legato: «Essere flessibili e reattivi».

Per il resto, dal primo settembre si terrà alla larga da ogni banca. Continuerà ad essere correntista del Credem, ma non avrà alcun incarico di consulenza. Si limiterà a qualche giorno a Puianello, 1.443 abitanti nel comune di Quattro Castella, provincia di Reggio Emilia, e poi infilerà il casco e salirà sulla sua Bmw Gs 1.200 con la benedizione di moglie, figlia e due nipoti.

Perché il segreto, ricorda, «è andarsene un attimo prima del momento che separa l'essere risorsa, dall'essere un costo».

@Righist

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

● Adolfo Bizzocchi è direttore generale del Credem dal 2001 e dipendente della banca dal 1977. Il 31 agosto lascerà l'istituto. L'eredità: «Per vincere la crisi è necessario essere reattivi»

Adriano Giannola

Chi è
Adriano Giannola, ora presidente di Svimez, è stato consigliere del Banco di Napoli e presidente della Fondazione

«Il vecchio Banco Napoli, la Sga e quei diritti sul fondo Atlante»

«È una storia complicata. Complicatissima, ma credo che il governo possa fare un gesto. Anche di riconciliazione e di riconoscimento verso il lavoro che è stato fatto con la Sga (Società per la gestione delle attività, *ndr*). E forse è anche l'occasione per rivedere come andò davvero la storia del Banco di Napoli...». Adriano Giannola ora presiede lo Svimez ma è stato consigliere del Banco e presidente della Fondazione che ne era stata azionista. E ora che la Sga è passata al ministero Tesoro per 600 mila euro e sarà una delle architravi per il salvataggio del Monte, attraverso Atlante, ci tiene a raccontare: «Per vent'anni ha operato recuperando i crediti e ha realizzato 7-800 milioni di utili. Certo è complicato ripercorrere tutta la storia, il Tesoro è stato fondamentale, e nella prima fase ha dovuto sopportare perdite ingenti. Ma poi la situazione e cambiata. E i proventi della società che ha recuperato i crediti, oltre alle plusvalenze realizzate con la cessione del Banco di Napoli, hanno compensato i sacrifici».

> Fu il Banco a consentire la privatizzazione della Bnl, che fruttò al Tesoro 1.000 miliardi

> E qualche anno dopo anche l'opa di Intesa si è rilevata un buon affare per lo stesso Tesoro

E quindi?

«C'è una norma che in qualche modo tutela i vecchi azionisti, a cominciare dalla Fondazione Banco di Napoli, che allora si ritrovò con il capitale azzerato. Un articolo della legge di conversione del decreto di salvataggio del Banco del 1996. Vale la pena ricordare che fu proprio il Banco a consentire la privatizzazione della Bnl (che ne era azionista, *ndr*). L' acquisizione da parte della Banca Nazionale del lavoro del 30% del Banco, fruttò al Tesoro (unico azionista di Bnl) nella successiva ed immediata privatizzazione oltre 1000 miliardi di lire. E qualche anno dopo l'opa di Intesa si è rivelata un buon affare per lo stesso Tesoro. Dunque la cessione della Sga potrebbe essere l'occasione per la Fondazione di vedersi riconosciuta una parte di quel valore. Una parte di quei diritti che vennero cancellati al momento del salvataggio».

In che modo?

«Le modalità si possono trovare. Si potrebbe riconoscere alla Fondazione una quota, anche simbolica. Che a sua volta la Fondazione potrebbe investire in Atlante. Non è tanto una questione legata al passato, quanto un riconoscimento che sarebbe molto significativo per il territorio».

Una sorta di riconoscimento morale...

«Non solo. Atlante probabilmente dovrà occuparsi anche dell'acquisto di sofferenze che ora solo al Sud vengono stimate in circa 40 miliardi. Soprattutto per le piccole e medie imprese. E con la demolizione del Banco, di fatto, venne distrutto il ruolo della Fondazione che invece nel Mezzogiorno potrebbe e dovrebbe avere un ruolo più attivo nel privato sociale. Personalmente la vedo come un'occasione di riconciliazione. Non è un'operazione nostalgia, ma il tentativo, a vent' anni di distanza, di riconsiderare quello che accadde davvero. Sarebbe un gesto concreto. Quando nel '92 venne abolito l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, molte imprese, che si erano indebitate per realizzare i progetti, si ritrovarono spiazzate. E molte fallirono. Lì esplosero le sofferenze del Banco e la crisi del Sud».

Nicola Saldutti

© RIPRODUZIONE RISERVATA